

The Dubliner

Jobhunting: la ricerca del lavoro

di CARLO BONOMI

L'Irlanda è diventata meta ambita di così tanti giovani perché è il paese europeo col più alto tasso di crescita economica: lavoro qui c'è n'è in abbondanza, e spesso meglio pagato che altrove. Ciò non significa che le offerte piovono dal cielo mentre si sta in un pub a tracannare birra. C'è una regola non scritta che deve valere, per ogni "jobseeker", come primo comandamento: la ricerca del lavoro è un tipo di lavoro. Peggio anzi, mi permetto di aggiungere, di molte forme di lavoro: non è infatti pagato e lo stress mentale è parecchio (nella caccia sfrenata gli sbalzi emotivi saranno parecchi: un giorno ci si sente pronti a candidarsi alla presidenza della Repubblica, poche ore dopo si pensa di non essere adeguati nemmeno a dar la caccia agli scarafaggi).

Per cominciare serve un po' di onestà intellettuale: si devono valutare obiettivamente le proprie capacità, per capire quali lavori sono davvero alla portata. In secondo luogo bisogna uscire dai luoghi comuni: nessun lavoro, specie se siete emigranti in un paese straniero, è degradante. Nemmeno l'addetto alle pulizie dei camion al porto o lo sterminatore di insetti domestici, lavoro questo per cui era richiesto "no experience, just iron guts" (nessuna esperienza, solo uno stomaco di ferro). Se si è decisi a fermarsi per poco ogni lavoro è buon purché paghi le bollette. Se si è decisi a fermarsi molto ogni lavoro è il potenziale primo passo verso la gloria.

Le moderne tecnologie hanno reso la caccia molto più semplice rispetto al passato. oggi, con un telefono e una postazione internet è possibile togliersi dallo status di disoccupato. La via per il successo passa, quasi sempre, dalle agenzie interinali: dall'Adecco in giù, Dublino ne è piena. I loro clienti sono le compagnie, quindi il servizio per i "jobseeker" è gratuito; sono in grado di trovare ogni tipo di lavoro e di contratto. Già, anche a tempo indeterminato: questo tipo di contratto non è infatti sottoposto al capestro dell'articolo 18, che rende impossibile il licenziamento anche per i fannulloni incapaci. Qui c'è il contratto unico, che economisti moderati come Francesco Giavazzi o Tito Boeri vorrebbero introdurre anche in Italia; per i primi 6 mesi l'azienda può licenziare in qualunque momento, e il dipendente può andarsene da un giorno all'altro. Dopo di che i tempi di preavviso per le dimissioni si allungano, e il licenziamento è possibile ma a fronte di parecchie mensilità come conguaglio. I tassi di disoccupazione bassissimi qui in Irlanda dimostrano ciò che i

nostri sindacati non riescono a capire.

Con un telefono e una postazione internet si può partire. Il passo successivo è un buon cv. Questa fotografia del nostro profilo migliore nasce secondo studi approfonditi e riflessioni quasi filosofiche. "Ho lavorato tre mesi in un negozio di serpenti, devo metterlo?"; "Ho fatto lo spogliarellista per tutta un'estate, è poco dignitoso o dimostro la mia flessibilità e intraprendenza?". Sono domande assillanti, e se chiediamo consigli rischiamo di trovarci con troppe risposte. Sulla mia pelle ho scoperto che il celeberrimo modello europeo qui non serve: troppo schematico e riassuntivo. Qui gli addetti alla selezione del personale vogliono leggere dettagli, vogliono sapere le passate responsabilità e mansioni. Il tutto però dev'essere inserito in massimo due pagine, perché il tempo è denaro ovunque. Quindi i possibili consulenti del cv dovrebbero essere o un mago o un ingegnere. In mancanza di un mago, ho optato per un ingegnere irlandese, con una seconda laurea in filosofia e passate esperienze a Toronto e New York: così avrebbe capito le difficoltà di un emigrante e avuto pazienza per le mie lunghe riflessioni da umanista. Dopo tre sedute il mio cv sembrava essere una macchina da guerra, o almeno così speravo. Il curriculum non ci regala un lavoro, è solo la chiave per arrivare al momento topico: il colloquio. L'interview, come si chiama da queste parti, è l'accuratezza e la meticolosità che si scontrano con l'imprevisto e la fatalità. In pratica, tutti i miei studi storici potevano essere di grande utilità: mi sarei sentito come il generale che va in battaglia con un piano perfetto in testa, ma scopre all'ultimo che il nemico ha il doppio degli uomini previsti. Mi è capitato così in un colloquio telefonico: pensavo di avere in testa le migliori risposte per ogni tipo di domanda, ne ho usata una e mi sono sentito rispondere: che peccato, avevamo pronto per lei un altro tipo di lavoro, di questo proprio non abbiamo nulla. E come i grandi generali sanno, vincere una battaglia, seppur importante, non significa aver vinto la guerra: uscito trionfante da un colloquio con il proprietario dell'azienda in persona (si era sbilanciato fino a dirmi: "Lei è il miglior candidato che abbiamo incontrato finora"), sono stato spazzato via dopo una settimana ("Mi scusi Carlo, ma cerchiamo qualcuno con un tipo di esperienza più specifica."). Ma la pazienza è un'altra virtù che accomuna i grandi generali e i "jobseeker", e così alla fine a qualcosa di buono si è approdati. Waterloo per ora è stata scampata.